

**METODO SCIENTIFICO
E
METODO COSCIENZIALE**
di
Nello MANGIAMELI

La parola *metodo* deriva dal greco *methodos* (da *meta*, che significa *dopo* e *hodos* cammino), quindi

cammino dopo,
da cui *methodeyo* che significa *vado dietro*, anticamente lo riferivano
all'andar dietro per ricercare.

La parola *scienza* deriva da *sciens*, *scire*, che significa *sapere*, in estensioni utilizzate significava il

sapere acquisito attraverso la pratica, la meditazione e lo studio.
Sapere deriva a sua volta dal greco *saphes* che significa di *sapore penetrante*, da cui
soph-os
che significa

uomo che ha buon naso
(ossia scaltro, saggio).

La definizione etimologica potrebbe quindi essere:

vado dietro per ricercare il sapere,
il sapore penetrante in modo scaltro, saggio.

Per quanto riguarda il termine coscienziale riferito al *metodo coscienziale*, potrebbe essere:

coscienza dal latino *conscire* che significa *essere consapevole*, e *scire* che vuol dire, appunto, *sapere*.

Anche in questo caso, la definizione etimologica è la stessa ossia

vado dietro per ricercare il sapere,
il sapore penetrante in modo scaltro, saggio,

soltanto che in questo caso veniva inteso come

sentimento che accompagna la scienza.

Possiamo chiederci,
ma entrambi i metodi dietro a che cosa vanno?

Dietro la ricerca del sapere,

ma questa è un prodotto dell'lo-psyché!

Infatti, a questo punto, è facile affermare che *entrambi i metodi* sono creati dall'lo-psyché che li edifica e che, per fare questo, deve sperimentarli: *da ciò che sperimenta e penetra, estrae lo stato dal sapore penetrante, scaltro, saggio*. Non a caso, l'etimologia della parola *scienza* richiama alla *meditazione*, che è una *pura attività coscienziale*

Si tratta, quindi, per entrambe dell'espressione della modalità per
produrre conoscenza della realtà esistente.

Soltanto successivamente hanno descritto e parlato di *evidenze empiriche*, scaturenti da esperimenti, oltreché da *ipotesi e teorie*, che possono essere elaborate soltanto dall'lo-psyché, in quanto non disponiamo di altri strumenti: si assume ancora che tali ipotesi e teorie dovranno essere poste al vaglio *dell'esperimento ben congegnato, per testarne la validità*.

Da ciò si evidenzia quello che, in *filosofia della scienza*, viene denominato *il problema della demarcazione*, ossia ciò che si prefigge di definire e, quindi, di stabilire i limiti della scienza, per distinguerla da quello che denominano *pseudo-scienza* (metafisica, religione, spiritualità, poesia).

A questo punto, possiamo chiederci:

come è possibile trovare demarcazione alla scienza ossia al sapere?

Ogni nozione, ogni *in-formazione* fa parte del *sapere*, della *conoscenza*

Di fatto, ad oggi non è stato possibile trovare il *confine*, *univocamente accettato* e il motivo è semplicissimo, perché il sapere è un prodotto dell'*lo-psychè*, realizzato attraverso l'esperienza che sia il ricercatore scientifico che quello coscienziale (metafisico poeta e similia) attuano: *nessuno dei due è vero o falso*, in quanto sono *entrambi esistenti*.

Esiste *la conoscenza*

e non *la conoscenza scientifica* o le *altre conoscenze*, terminologia conseguente ad *un'ingenua proiezione dell'lo-psyché*, *identificato in un solo sapere*.

La questione risulta complessa, perché coinvolge la vita quotidiana di tutti: le decisioni della magistratura si avvalgono delle conoscenze scientifiche, ma se non sanno qual è la *demarcazione*, se sono intellettualmente corretti, come è possibile per loro decidere?

Se applicassero le *implicazioni straordinarie dell'entanglement* (di cui si dice è *verificato scientificamente*), mi chiedo come potrebbero farlo.

In passato, astrologia e alchimia erano considerate scientifiche ora non lo sono più, e a deciderlo è stata *un'opinione dell'lo-psychè*.

Oggi, *l'omeopatia* è inserita tra le *pseudo-scienze* o *medicine alternative*, ma come si fa a non inserire i principi di Hannemann (medico!) *tra il sapere, nel patrimonio della conoscenza?*

Sono presi dalla dicotomia tra *episteme* e *doxa* di sapore antico, tra *vera conoscenza*, *episteme* ed *opinione*, *doxa*.

Secondo altri, una conoscenza può essere considerata scientifica, se segue lo schema:

- riconoscimento del dato da studiare
- formulazione dell'ipotesi
- conseguimento delle deduzioni
- elaborazione delle sperimentazioni di verifica
- ripetibilità in tutti laboratori.

Sono i passaggi necessari ad ogni metodologia e non soltanto a quella cosiddetta scientifica, in quanto è scientifico ciò che trova conferma attraverso la sperimentazione ed è ripetibile. La demarcazione, quindi, sembra essere determinata dalla discriminante *esperienza di verifica e ripetibilità*, o meno (*verificazionismo*). Quindi,

partendo da sperimentazioni particolari, si cerca di giungere a leggi universali (metodo induttivo).

Ma, come diceva Russel, se, in base all'esperienza che fa di nutrimento giornaliero, ottenuto dal contadino, per induzione il tacchino dovesse pensare che ogni giorno a seguire potrà ottenere cibo, appunto perché è questo ciò che gli dimostra l'esperienza, si troverebbe a disagio il *giorno del ringraziamento*, quando (negli U.S.A.) tutti mangiano tacchino: scoprirebbe che *quell'induzione avuta non corrisponde alla realtà*.

Non basta l'esperienza, l'osservazione perché queste sono intrise del livello di consapevolezza, della teoria di chi le applica e ridotte a quel range: spesso, questa pregiudiziale è presente e *riduce-collassa l'esperimento, l'osservazione*. È questa che porta quei soggetti *non ad indurre, ma a dedurre* in modo condizionato. In risposta a questo, è stato introdotto il *concetto di falsificabilità*: ossia, l'interesse per la *dimostrabilità* si riduce e si evidenzia di più la caratteristica che quell'osservazione, quell'esperimento possa essere *confutato*.

Di fatto, non possono ottenere certezza, perché in un *Universi* che, allo stato, è *transfinito* anche le possibilità di innovative ricerche e scoperte sono dello stesso tipo. Prova

ne è il fatto che molti eventi, considerati scientifici, sono stati smentiti e trasmutati successivamente,

la storia della scienza, del sapere è questa.

Ciò che può caratterizzare il metodo può essere la *facoltà di poter prevedere fenomeni futuri*, ma sempre nella certezza che nel

proseguimento della ricerca sarà falsificata, smentita, superata, confutata, e questa ha valore per qualunque stato di consapevolezza.

Voglio comunicare che qualunque concezione, qualunque stato di consapevolezza, non importa con quali caratteristiche, può innescare la sperimentazione o essere il risultato della sperimentazione stessa, da penetrare e, successivamente, da risalire e da trasmutare.

L'Universi, di cui siamo parte integrante, è transfinito e, quindi, le prese di consapevolezza, conseguenti a metodologie scientifiche e coscienziali, sono dello stesso tipo:

si tratta di ciò che, per la Sigmasofia, viene denominata

l'euristica autopoietica.

Quindi, non si tratta di riconoscersi *verificazionisti* o *falsificazionisti induttivi* o *deduttivi*, *scienziati* o *poeti*: sono tutti prodotti dell'*lo-psyché*, il comune denominatore della questione.

Di conseguenza, non c'è differenza tra scienza e coscienza-filosofia, in quanto, se il metodo, ossia

l'andar dietro per ricercare

è attuato, per entrambe, si evidenzierà la

facoltà di essere ricercatori in formazione continua a se stessi, inteso come parte integrante e inscindibile (entangled) dell'Universi.

Per questo motivo la

metodologia Sigmasofica è utile a

creare innovative e nuove prese di consapevolezza pratico-teoriche dell'Universi-parte transfinito, se stessi.